

Scheda di metodo per animatori – schede 15 -16 -17

Il filo conduttore di questa sezione riguarda il tema dell'ascolto: abbiamo bisogno di riascoltare le stesse cose e di ripeterle per farle davvero nostre (scheda 15), solo da un ascolto profondo nascono i dubbi, ma anche le domande che davvero possono farci crescere nella fede (scheda 16) e infine come per il cieco a Betsaida, Gesù opera un miracolo in maniera graduale, così l'ascolto della sua Parola ci apre gli occhi, le orecchie e il cuore in maniera graduale senza forzare la nostra volontà (scheda 17)

Alcune attenzioni generali

- **Filo conduttore:** sarà bene richiamare all'inizio degli incontri il tema di questa sezione cercando di sottolinearne il valore esistenziale, l'ascolto come possibilità di connettersi alla vita reale e quello di fede circa il fatto che la preghiera sia, prima di ogni altra cosa, ascolto di Dio.
- **Il percorso che stiamo facendo:** vale la pena sottolineare un aspetto che forse abbiamo rischiato di tralasciare: il pezzo iniziale tratto dall'omelia del Vescovo Lauro, riguarda l'intervento del Vescovo fatto sul brano a lui affidato nell'incontro del giovedì. In questo caso il brano è Mc 7, 31-37, l'episodio della guarigione del sordomuto. Il passo riportato non serve da commento al brano della scheda, ma solo come introduzione di collegamento rispetto al percorso di lettura continuativa del Vangelo di Marco e vorrebbe aiutare a mettere in luce il tema della sezione, che in questo caso è dedicata all'ascolto.
- **Lettura e silenzio iniziale/ sintesi finale:** a questo punto del cammino dei nostri gruppi sarebbe bello lasciare un momento di silenzio iniziale un po' più consistente e chiedere alla fine, prima della preghiera conclusiva, di individuare la parola che ciascuno si porta nel cuore tornando a casa, una sorta di parola sintesi dell'incontro.

Alcune note essenziali su questa sezione del cap. 8 di Marco e sul nostro cammino di incontri

Tutto il capitolo 8 è una ripetizione in sintesi di quanto il Maestro ha già detto in precedenza, perché i discepoli possano finalmente comprendere la compassione del Signore, l'unico capace di saziare la fame di ogni uomo: siamo di fronte ad una variazione sui temi già incontrati ai capitoli 6 -7: spezzare del pane, incomprendimento, sordità, cecità, durezza di cuore, in un crescendo che troverà una soluzione nella duplice guarigione del cieco e la duplice confessione di Pietro su Gesù e quella di Gesù su di sé. A questo punto i discepoli hanno finalmente tutti gli elementi per riconoscere l'identità di Gesù, essa può finalmente essere svelata, ma per essere davvero compresa c'è bisogno di lasciarsi guarire la vista. Il nostro cammino di quest'anno si conclude proprio con il brano sulla guarigione del cieco a Betsaida: quanto abbiamo ascoltato fin qui ci ha messo in condizione di riacquistare la vista, anche se le resistenze non vengono meno. L'ascolto ripetuto e interiorizzato della sua Parola ci mette in condizione di poterlo riconoscere. Il prossimo anno ripartiremo proprio da qui: dalla sua identità svelata, ma forse ancora da comprendere del tutto.

Alcuni temi da sottolineare

Scheda 15

Il fatto che venga ripetuto lo stesso miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci già raccontato al capitolo 6, richiama l'idea che abbiamo bisogno di sentire ripetere le cose importanti per poterle fare davvero nostre. Il senso del ripetersi, mai però in maniera statica e sempre uguale, lo ritroviamo nel fatto che da sempre la Chiesa continua a celebrare l'eucaristia, secondo uno schema temporale che si muove su

una rotazione ciclica di tempi e anni che appunto si ripetono. Cosa cambia? In primo luogo la comunità celebrante, che evidentemente non può mai essere la stessa, quindi ciascuno di noi, che viene invitato a portare la propria vita, quello che sta attraversando davanti a Dio e all'incontro con la sua Parola. Ecco perché la Chiesa continua a leggere le Scritture e a trovare in esse sempre qualcosa di nuovo, perché ci troviamo nella logica di un incontro, dove la relazione è sempre segnata dal cambiamento, in uno spazio però che si ritrae dalla logica del tempo di ogni giorno. La liturgia vive di segni, parole e silenzi che si ripetono nella diversità per darci la sicurezza di trovarci in uno spazio unico, quello dell'incontro con Dio. Abbiamo bisogno di educarci ad un metodo ogni volta che vogliamo imparare a fare qualcosa davvero bene. Nel suo continuo ripetersi secondo lo schema dell'anno liturgico, la liturgia vuole insegnarci il metodo per imparare a dialogare con Dio.

Scheda 16

Nei sinottici e quindi anche in questo brano di Marco, prevale l'idea del **segno**, come indizio o contrassegno di qualcosa o qualcuno. Anche qui, come in altri brani del Vangelo, si veda ad esempio Mt 12, 38ss, a Gesù viene chiesto un segno, cioè la prova che quello che sta dicendo sia vero. Ma il segno vero, quello che certifica la presenza di Dio nella storia, è proprio lui: solo chi ha fede lo può cogliere e interpretare. Di fronte a chi non crede non c'è segno che possa diventare efficace. Come sempre è la fede che permette di leggere i segni e riconoscere un miracolo, mai il contrario. Gesù stesso non può imporre se stesso per far nascere la fede, si può solo proporre e attendere di essere accolto. Il cuore indurito non permette di leggere i segni che già sono a disposizione e quindi neppure di capire che questi segni rimandano tutti a lui.

Scheda 17

Gesù interviene con **gradualità**. Nulla nel suo modo di agire ci parla di imposizione o di azioni forzate nei confronti di qualcuno. Il miracolo del cieco di Betsaida diventa esemplificativo di questo modo di agire. Gesù guarisce il cieco in due tempi, in maniera graduale, vuole che chi ha davanti capisca cosa gli sta succedendo e soprattutto prenda consapevolezza del proprio ritornare alla luce. Questa è la realtà di ogni uomo. La sapienza della Chiesa riconosce da sempre la necessità della gradualità come unica possibilità di arrivare a comprendere la realtà del proprio peccato. Solo chi arriva ad avere la consapevolezza della propria cecità e a riconoscerla può davvero chiedere la grazia di essere guarito. I santi ci presentano esattamente questa dinamica nelle proprie storie di vita: con gradualità arrivano a riconoscersi abitati dal peccato e quindi bisognosi di essere riportati continuamente alla luce dalla grazia. La vita di fede è un cammino dove è importante imparare a camminare sempre, tenendo però conto dei pesi diversi che ogni giorno dobbiamo portare.